

Gazzetta del Sud 11 Novembre 2025

Struttura, nomi e catena di comando. La cosca Bellocco spiegata dai pentiti

Reggio Calabria. Hanno vissuto all'interno della famiglia, ne conoscono i segreti, la struttura di comando e la capacità di incutere terrore. Così come in altre indagini, anche in quella della procura antimafia di Reggio Calabria “Blu notte” il ruolo dei collaboratori è stato importante per gettare uno sguardo dall'interno nelle dinamiche della cosca Bellocco di Rosarno, uno dei clan più potenti e rispettati della Calabria. Nelle motivazioni alla sentenza di primo grado, con la quale il gup distrettuale ha condannato 42 imputati per associazione mafiosa e una serie di altri reati, viene valorizzato il contributo dei pentiti, soprattutto quello di Vincenzo Albanese, genero di Rocco Bellocco. Albanese decide di collaborare nel 2015, perché era stato arrestato, per traffico di droga, in compagnia di una donna che non era sua moglie. Temeva di essere ammazzato. Un dubbio che si era trasformato in certezza dopo lo smarrimento di un telefono che l'uomo dei Bellocco usava per comunicare, in rapporto di collaborazione riservata, con i carabinieri di Gioia Tauro: «Cioè – spiega agli inquirenti - perché ammazzano i cristiani... cioè per qua li ammazzano sicuro». Albanese spiega ai magistrati il peso specifico dei Bellocco nel panorama criminale, partendo dal capostipite Umberto Bellocco classe '37, detto “assu i mazzi”. «Dottore – dichiara Albanese - io da mio suocero ho saputo questo, che suo fratello è sopra a tutti e nessuno è sopra di lui, ha detto che forse qualcuno, ma si riferiva sulla parte ionica c'era quanto lui, ho saputo da V. Z., m'ha detto, un giorno mi ha confidato... di Umberto Bellocco: “Ma vedi che tuo zio è tutto lui - dice - tu... lui ha inventato tutto - dice - lui ha costruito tutto, tutti devono qualcosa a lui”. Dottore, io quello che ho visto in ventidue anni, prima che usciva lui, quello che mi avevano detto, quando è uscito lui l'ho visto materializzarsi.... quando è uscito lui tutti gli.. tutti abbassavano la testa e lui gli ha detto: “C'è qualcuno che non mi deve dare a me?” e tutti gli dicevano che ha ragione, per farvi capire». Sia da Albanese, che dagli altri collaboratori di giustizia citati nell'ordinanza (Giuseppe Cacciola, l'ex avvocato rosarnese Vittorio Pisani condannato per il caso di Concetta Cacciola e Roberto Furuli di Lauerana di Borrello), gli inquirenti e poi il gup ridisegnano la catena di comando della cosca Bellocco, alla luce della morte nel 2022 di Umberto classe '37 e del carcere duro a cui sono sottoposti suo cugino Gregorio cl. 55 e ai fratelli Giuseppe '48, fino agli altri fratelli Carmelo cl. '53, Michele cl. '50. Di conseguenza, gli assetti di potere sono stati redistribuiti fra i rispettivi figli, dal momento che Mario Bellocco cl. 41, pur non essendo detenuto in carcere, non risulta avere il medesimo spessore criminale dei fratelli... «Risultano comunque rispettate le regole dell'organizzazione – spiega il gup - secondo cui la reggenza spettava al figlio di questi, dal momento che ruolo di spicco è rinvenibile in capo a Domenico Bellocco cl. 76, dotato di maggior spessore criminale rispetto al fratello primogenito Umberto cl. 72. La presente indagine ha consentito di appurare le dinamiche per cui alcuni esponenti della cosca, non riconoscendo l'autorevolezza di Domenico Bellocco cl. 76, avevano individuato il

proprio punto di riferimento in Umberto Bellocco cl. 83, detto “chiacchiera”, figlio di Giuseppe cl. '48, non sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis a differenza del fratello maggiore Domenico cl. 77 (detto Mica u longu) e del cugino Giuseppe cl. 87 (figlio di Gregorio '55 e detto, quindi, testazza). Altri soggetti, che verranno chiamati “Scissionisti”, facevano riferimento proprio a Domenico Bellocco classe '76, evidentemente ritenendolo esponente autorevole della famiglia, in alternativa a Umberto Bellocco cl. '83».

Francesco Altomonte